

Nella lettera di dimissioni il nemico di Sharon scrive: è arrivata l'ora della verità, che ci faccio io qui?

Nominato ad interim il vicepremier Olmert
Attacco delle Brigate al Aqsa
ferito un bimbo israeliano

Gaza, Netanyahu sfida Sharon e si dimette

Il ministro delle Finanze si mette alla testa degli oltranzisti: «Il ritiro mette in pericolo Israele»
Sì definitivo del governo allo sgombero, ma la crisi politica fa crollare la borsa



Soldati israeliani controllano un insediamento ebraico nella striscia di Gaza, a destra il ministro dimissionario Netanyahu

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«NON POSSO ESSERE PARTECIPE di una mossa irresponsabile che spacca il Paese, danneggia la sicurezza di Israele, ripropone di fatto i confini del '67, e in futuro creerà rischi per l'unità di Gerusalemme», spiega Netanyahu nella sua lettera di dimissioni.

In serata, Sharon nomina al suo posto Ehud Olmert, vicepremier e ministro dell'Industria e commercio. Sicurezza, Gerusalemme, unità del Paese: sono gli argomenti cari all'ala oltranzista del Likud e al movimento dei coloni apertamente ostili al piano di ritiro da Gaza fortemente voluto da Sharon. Di questo movimento Netanyahu è diventato da ieri il massimo referente politico. Il leader invocato ed ora trovato, la guida carismatica tanto attesa. «Ora sarà impossibile criminalizzare il nostro movimento o ridurlo ad un fatto residuale», dice a l'Unità Pinchas Wallerstein, uno dei leader della protesta anti-ritiro. «Si tratta di una scelta grave che però non ci farà recedere da una scelta presa per tutelare al meglio la sicurezza di Israele», ribatte il vice premier Olmert (Likud). La scissione nel Likud è aperta, la resa dei conti nella destra israeliana subisce una brusca accelerazione, la prospettiva di elezioni anticipate si fa più concreta e ravvicinata. E tutto questo a dieci giorni dall'inizio del contestato smantellamento dei 21 insediamenti di Gaza e dei quattro nel nord della Cisgiordania. La riunione del governo si fa drammatica: all'ordine del giorno c'è l'approvazione dello sgombero del primo gruppo di insediamenti nella Striscia di Gaza. Il dibattito è aspro, alla fine, a favore votano 17 ministri, contrari si dichiarano in cinque: oltre al dimissionario Netanyahu, i suoi seguaci nel Likud e nel governo: Limor Livnat (Istruzione); Israel Katz (Agricoltura); Dany Naveh (Sanità); Tzahi Hanegbi (senza portafoglio). Poche ore dopo la rottura, Netan-

yahu si presenta davanti ai giornalisti. Scuro in volto, «Bibi» torna sulle ragioni del suo gesto. Più che da ex ministro sembra parlare da premier in pectore. Non si difende, attacca. Non si giustifica, accusa. E sul banco degli imputati piazza Ariel Sharon. Il terremoto è iniziato. I primi segnali di smottamento vengono dai mercati finanziari: la Borsa di Tel Aviv reagisce con un tracollo - le quotazioni dei titoli hanno subito una contrazione media del 5,2% - all'annuncio delle dimissioni

ni dell'iper liberista ministro delle Finanze. In diretta tv, Netanyahu ripropone il suo j'accuse contro Sharon. «Non posso partecipare a una mossa sbagliata che sta facendo di Gaza una base del terrorismo islamico e che minaccia la sicurezza d'Israele», scandisce. L'ex ministro spiega di aver deciso di dimettersi per la sua opposizione al piano di ritiro unilaterale dalla Striscia e nel nord della Cisgiordania dopo aver visto che le sue più pessimistiche previsioni circa i rischi che la mossa comporta per la sicurezza d'Israele si stanno avverando. Netanyahu annota che c'è comunque nel governo una «maggioranza automatica» favorevole al piano di ritiro che va avanti nella «cecità assoluta», di fronte alla quale non si illude che le sue dimissioni porteranno ad un ravvedimento. Da esperto comunicatore, Netanyahu guarda dritto nella telecamera della Tv pubblica israelia-

na. Un silenzio calibrato, poi l'affondo finale: «Sono arrivato -dice- al momento in cui un leader si deve chiedere: che ci faccio qui?». La sua risposta è in quella lettera di dimissioni. Il destinatario delle accuse dell'ex ministro, il premier Sharon, reagisce alle dimissioni con un laconico comunicato nel quale afferma di rispettare la decisione di Netanyahu e assicura che la sua politica economica, ben vista dal mondo degli affari, andrà avanti. La «bomba» politica esplose a Gerusalemme nel giorno della ripresa degli attacchi terroristici di matrice palestinese. In serata, le Brigate dei martiri di al Aqsa (Al Fatah) hanno rivendicato la paternità dell'attacco compiuto ieri contro un'automobile civile israeliana a nord di Ramallah (in Cisgiordania). Gli spari degli assalitori hanno ferito in modo grave un bambino di 10 anni (ricoverato con un proiettile alla testa in un

ospedale di Gerusalemme) e hanno colpito di striscio il padre che si trovava alla guida della vettura. Un portavoce delle Brigate al Aqsa ha affermato che questo episodio rappresenta una ritorsione palestinese per la strage (4 arabi israeliani uccisi, altri 16 feriti) compiuta giovedì in Galilea da Eden Natan Zada, un soldato israeliano disertore, a sua volta linciato da una folla inferocita. Il giovane zelota legato all'ultradestra, è stato sepolto ieri a Rishon-Le-Tzion (nei dintorni di Tel Aviv) in forma privata e senza riti militari «in quanto indegno di essere sepolto accanto a soldati caduti nelle guerre di Israele».

clicca su

Il ritiro da Gaza: analisi, interviste e reportage su l'Unità on line (www.unita.it).

Il personaggio

La scalata di un falco alla conquista del potere perduto

inviato a Gerusalemme



Il suo credo è il potere. La sua determinazione a conquistarlo è ferrea. Abile e spietato. L'«enigma» è tornato alla ribalta. E ha lanciato la sua sfida al nemico di sempre: Ariel Sharon. Cinquantasei anni ancora da compiere, Benjamin «Bibi» Netanyahu può già vantarsi di una carriera politica folgorante, che lo ha visto occupare in relativamente giovane età posizioni chiave e soprattutto quella di primo ministro. Gli estimatori lodano la sua coerenza, i detrattori il suo cinismo. Di certo, «Bibi» Netanyahu ha saputo miscelare come nessun altro politico israeliano tradizione, nelle idee professate, e modernità, nella sua straordinaria capacità mediatica. Un'abilità, quest'ultima, che il giovane Netanyahu acquisisce negli Stati Uniti, dove si trasferisce al seguito del padre, docente universitario di storia. Lì Netanyahu si forma in atenei prestigiosi come il MIT

(Massachusetts Institute of Technology). Alle credenziali accademiche, Netanyahu aggiunge anche un'impeccabile curriculum militare, essendo stato ufficiale (dal 1967 al 1972) in una delle più prestigiose unità delle forze armate: la Sayeret Matkal, il commando dello stato maggiore, impegnato per le operazioni più audaci e rischiose oltre i confini dello Stato. Ma è la politica il suo pallino. Nel 1978, tornato in Israele, Netanyahu «irrompe» nel Likud e diventa prima ambasciatore di Israele all'Onu, successivamente deputato alla Knesset. Accetta poi l'incarico di vice ministro degli Esteri e poi di vice premier (1991-92) nei governi di Yitzhak Shamir. In quegli anni si distingue come uno dei più tenaci sostenitori di una linea di guerra ad oltranza al terrorismo. Colpisce poi la mancanza di scrupoli del giovane Netanyahu nel costruire la sua rete di alleanze all'interno del partito: «Netanyahu? Per essere abile, lo è certamente, anche troppo...», ebbe a dire l'ex premier Shamir in una intervista a l'Unità. Negli anni successivi al '92, in cui il Likud è relegato ai banchi dell'opposizione, Netanyahu riesce a divenire leader del partito e a portarlo alla vittoria nelle elezioni del 1996 (dove sconfisse l'avversario laburista Shimon Peres), divenendo così primo ministro. Il suo governo è caratterizzato da una linea dura nei negoziati di pace con i palestinesi e da scandali, contrasti e rivalità interne. Nel 1999 anticipa le elezioni dalle quali esce sconfitto. Netanyahu annuncia l'abbandono della vita politica. Ma la voglia di rivincita (e di potere) lo fa tornare sui suoi passi. Ritorna al governo prima come ministro degli Esteri e poi come titolare delle Finanze nel governo Sharon. Ma quella con Arik è solo una tregua. Il suo obiettivo è quello di riconquistare la guida del Likud e con essa la poltrona di primo ministro. La sua scalata al potere è ricominciata. **u.d.g.**

Madre di un caduto protesta nel ranch di Bush

Mostra la foto del figlio e dice: truppe a casa. Allarme attentati: chiusa ambasciata Usa a Riyad

di Bruno Marolo / Washington

La madre di un caduto rovina le vacanze di Bush. Cindy Shehan si è accampata davanti al ranch del presidente a Crawford nel Texas. Ha in mano due fotografie del figlio Casey: una immagine di quando era bambino e una in uniforme, scattata il giorno in cui partì per l'Iraq. Casey era un meccanico, il suo compito era di tenere in efficienza gli Humvee, i veicoli blindati delle pattuglie americane. È stato dilaniato da una bomba il 4 aprile 2004 a Sadr City, il quartiere sciatto di Baghdad. Aveva 24 anni. «La settimana scorsa - accusa la madre - il presidente Bush ha detto che i militari come mio figlio hanno sacrificato la vita per una nobile causa. Voglio domandargli quale è questa nobile causa». Il presidente ha altre preoccupazioni. Vorrebbe tanto godersi questi giorni di agosto nella sua tenuta prediletta, lontano degli in-

trighi e dalle polemiche di Washington, ma gli eventi non gli danno tregua. I rappresentanti americani in Arabia Saudita hanno ricevuto nuove minacce da Al Qaeda, l'ambasciata a Riyad e i consolati di Gedda e Dhahran saranno chiusi oggi e domani per paura di attentati. L'indice di approvazione del presidente è crollato sotto il 40 per cento, meno di metà degli elettori crede ancora che sia in buona fede quando ripete che bisogna combattere i terroristi in Iraq per non doverli affrontare nelle città americane. Cindy Shehan era tra coloro che avevano fiducia in Bush. Due mesi dopo la morte del figlio era stata ricevuta da lui con altre mogli e madri di caduti. «Ero sconvolta - dice adesso - piangevo e non mi ponevo domande. Oggi sono arrabbiata. Voglio che i nostri soldati tornino a casa. Tutte le ragioni che ci ha dato il presiden-



Cindy Shehan, la madre che protesta contro Bush Foto Reuters

te per mandarli in guerra, le armi di sterminio, la lotta al terrorismo, si sono rivelate infondate. Mio figlio è morto senza necessità. Voglio guardare il presidente negli occhi e domandargli se ha ancora il coraggio di sostenere che la guerra è giustificata». La donna è giunta davanti al ranch su un vecchio autobus dipinto

di rosso, bianco e blu, i colori della bandiera americana, con la scritta «Impeachment Tour», seguita da una ventina di auto di dimostranti. È sostenuta da un movimento di reduci contro la guerra che si è riunito a Dallas per chiedere le dimissioni del presidente. Davanti al ranch erano schierate troppe telecamere per-

ché Bush potesse fare finta di nulla. Il consigliere per la sicurezza nazionale Steve Hadley e il capo di gabinetto aggiunto Joe Hagin sono andati incontro al corteo e hanno parlato per tre quarti d'ora con Cindy Shehan. Non sono riusciti a convincerla ad andarsene senza prima avere detto quello che pensa al presidente in persona. Quando il servizio di sicurezza della Casa Bianca ha chiesto ai dimostranti di lasciare libera la strada di accesso al ranch, Cindy Shehan ha accusato gli agenti di averla minacciata. «Mi hanno detto che le loro auto percorrono la strada a grande velocità e che rischieremo di essere investiti se rimanessimo qui», ha affermato. Un portavoce del servizio di sicurezza ha replicato: «Rispettiamo il diritto dei cittadini di manifestare le loro opinioni, il nostro compito è di proteggere l'incolumità del presidente e anche quella di chi lo contesta».

ESTRADATO DALLO ZAMBIA

A Londra il presunto stratega del 7/7

È tornato in Inghilterra Harun Rashid Aswat, 30 anni, cittadino britannico di origine pachistana, sospettato di un coinvolgimento negli attentati che il 7 luglio a Londra fecero circa 60 vittime. Aswat si trovava nello Zambia dove, a inizio luglio, è stato arrestato per aver violato le leggi locali sull'immigrazione. Oltre al governo britannico, anche le autorità americane avrebbero voluto interrogare il sospetto ma, lo scorso 31 luglio, da Lusaka hanno fatto sapere di avere già avviato le pratiche per l'estradizione del prigioniero in Gran Bretagna. Ieri, intanto, a Londra due presunti attentatori del 21 luglio sono stati incriminati: Ibrahim Muktar Said è accusato per l'attacco all'autobus 26, Ranzzi Mohammed per quello alla stazione Oval del metrò. Oggi compariranno in tribunale, insieme a Yassin Hassan Omar. Il quarto sospettato per il 21/7, Hamdi Issac, si trova in carcere a Roma: il 17 agosto l'udienza per l'estradizione.